

IL LIBRO DEI CINQUE ANELLI

Il libro dei cinque anelli è un eccezionale manuale di autoperfezionamento applicabile a qualsiasi attività. L'autore è uno dei più importanti maestri d'armi del Seicento giapponese. L'opera, composta da cinque libri che richiamano la simbologia dello spirito, indica la strada da seguire per avere successo e insegna come sviluppare l'intuizione accanto alla comprensione intellettuale.

INTRODUZIONE

CONTESTO STORICO: IL GIAPPONE DEI GUERRIERI

Alla fine del Quaternario le terre che oggi formano l'arcipelago erano unite al continente e quello che oggi chiamiamo Mar del Giappone era probabilmente un lago.

La prima migrazione che giunse fu quella siberiana, che portò con sé i riti sciamanici e i miti e i costumi ancora oggi presenti nelle tradizioni popolari. A questa seguirono molte altre migrazioni grazie alle quali il Giappone ricevette poi tutte le esperienze guerriere che il continente aveva già acquisito.

I primi a sottomettere i villaggi furono gli Yamato; fu proprio sotto il loro dominio, intorno al VII secolo, che venne introdotto l'uso delle "prove di forza" per stabilire senza massacro chi dovesse dominare. È il periodo degli "eroi", concezione che gli Yamato avevano portato insieme al "tesoro": lo Specchio (spiritualità), il Gioiello (senso estetico) e la Spada (virtù guerriera).

Secondo una antica definizione, guerriero è colui che si oppone al caos e come tale doveva adempire al mandato dei Grandi Legislatori (regalità di origine divina). Se il primo guerriero giapponese era un eroe teso alla conquista di una terra, subito dopo diventerà il fedele servitore del nobile, infine diventerà condottiero e, tradendo il suo mandato, governante.

Dall'introduzione ufficiale del Buddhismo e dei modelli cinesi fino al pieno feudalesimo la storia giapponese è segnata dalle rivalità dei clan nei confronti dell'imperatore, dalla conquista del nord contro gli Ainu e soprattutto dalle lotte per estendere il possesso terriero. Il periodo feudale termina solo con l'unificazione stabile del paese sotto la dittatura militare dei Tokugawa (1603-1868).

Mille anni di storia quindi enfatizzano il ruolo dei guerrieri che agiscono nel mondo contadino, povero, ma pur fonte di ricchezza e di potere. Secondo un modello cinese, nel VII secolo la terra era stata nazionalizzata e ripartita tra i contadini che erano sottoposti però ad un pesante sistema di tassazione; tale sistema avrebbe potuto anche funzionare se le imposte non fossero state così forti e se poi non fosse stato modificato permettendo di possedere sia le terre nuove e dissodate, sia quelle strappate agli Ainu. La concorrenza tra le terre private e quelle statali favoriva le prime e così i grandi padroni terrieri finirono col creare immensi feudi (*shoen*), gestendo personalmente il loro popolo, allestendo eserciti e disubbidendo al potere centrale. Il governo intanto si trovava ad essere sempre più povero, soprattutto a causa dei costumi e delle corti eccessivamente lussuose, così cominciò ad appoggiarsi ai nobili delle campagne per sedare le rivolte sulle sue terre e non poté quindi impedire che questi assumessero il potere.

I clan guerrieri del Taira e dei Minamoto si affrontarono ferocemente nella guerra Gem-pei (1180-1185) e la vittoria portò i Minamoto alla creazione del *Bakufu*, governo militare del Seii-taishogun (generale in capo). Questa diventerà l'epoca dei samurai che porterà il paese all'equilibrio attraverso quattro secoli di lotte, guerre, rivalità incessanti e avventure militari di ogni tipo; questo disordine è chiamato "Medioevo giapponese", caratterizzato dall'enfasi di continui cambiamenti e repentine alleanze immediatamente tradite.

L'epoca Kamakura (1185-1333) fu condizionata dai due tentativi d'invasione mongola, che esaurirono completamente le forze dello shogunato nello sforzo di convincere i samurai a combattere senza alcun bottino finale. La corte intanto cercava invano di riprendere il potere, ma la lotta tra Corte del Sud e Corte del Nord finisce con l'usurpazione di Ashikaga Takauji che ristabilisce il governo militare aprendo così un periodo estremamente violento. Il susseguirsi di

guerre civili ha termine soltanto con l'epoca Momoyama (1573-1603), detta anche epoca dei dittatori, tra i quali spicca Ieyasu Tokugawa, la cui dinastia regnerà in pace e nel più completo isolamento fino all'arrivo, nell'800, degli americani e degli europei che procurarono la crisi dello shogunato e la restaurazione del potere imperiale.

In oriente la spada nasce dagli attrezzi per mietere i cereali; dapprima veniva impiegata contro gli animali selvatici e solo più tardi come arma da combattimento. Dovunque è simbolo del guerriero. In Giappone venne impiegata dagli Yamato, anche se iconograficamente i primi eroi di questa epoca erano raffigurati con l'arco.

Con la formazione di una più solida struttura sociale, intorno al VII-VIII secolo, nasce un nuovo modello di spada diverso da quello cinese che era stato usato fino ad allora; il primo esemplare fu quello forgiato per l'imperatore Mommu (704), esiste ancora oggi ed è un manufatto tra i più belli e tecnologicamente avanzati di quanti abbia creato in assoluto l'umanità.

Con essa cambiò completamente la tecnica schermistica, nacque addirittura una nuova scuola che lascerà stupefatto il mondo intero. A volerne la costruzione fu l'imperatore Kammu e tale scuola prese il nome di *Butokudden* (Sala dei Valori del Combattimento), in cui si svolgeva lo studio sistematico delle armi e si organizzavano le prime competizioni di allenamento.

Le epoche che seguirono imposero sempre più la spada come arma di battaglia, ottimizzandone la tecnica e lo spirito. Nel periodo Muromachi nascono le prime scuole registrate, vengono sistematizzate le relazioni tra insegnante e allievo e si pone la distinzione tra combattimento militare in armatura e combattimento personale a corpo libero. Nell'epoca Tokugawa le classi sociali vennero strettamente definite e la spada lunga da combattimento divenne uso esclusivo dei guerrieri, nacque così una cultura samurai influenzata dal Neoconfucianesimo e dal Buddhismo, soprattutto Zen. Verso la metà del '700 si affermarono le protezioni e gli attrezzi che, usati negli allenamenti, risparmiarono moltissimi incidenti.

Con l'instaurarsi progressivo della pace e dell'ordine nacque il problema di ridurre drasticamente il numero dei professionisti della guerra. Per i samurai divenne un dramma riuscire a mantenersi senza venire meno alla rigida etica del loro ordine: molti divennero banditi, altri inventarono le palestre aperte al popolo e cominciarono ad insegnare non tanto la morale, quanto le tecniche del combattimento.

VITA DI MUSASHI

Miyamoto Musashi nacque nel 1584 a Miyamoto da padre guerriero; all'età di soli sette anni rimase orfano e venne adottato da uno zio prete che gli insegnò i primi rudimenti sulla scherma. A soli tredici anni uccise, nel suo primo duello, un abile samurai noto per la sua abilità; il suo secondo duello lo combatté all'età di sedici anni e anche questo fu nettamente vinto da lui. Dopo questi avvenimenti intraprese un pellegrinaggio senza meta in cerca di avventure e di affermazione personale. A ventuno anni giunse a Kyoto dove la sua presenza creò nervosismo a causa di vecchie questioni riguardanti il padre di Musashi; il giovane così si ritrovò a dover affrontare diverse sfide che però vinse abilmente imponendosi con molta violenza, ma soprattutto con grandissima astuzia. Presto divenne una vera e propria leggenda; egli continuava a vagare per il paese e, ovunque arrivasse, combatteva contro chiunque riteneva degno di poterlo affrontare. Nel corso dei suoi lunghi viaggi venne a contatto con filosofie e scuole tra le più varie e conobbe le tecniche per imparare ad usare non solo la spada, ma anche molte altre armi tra le più originali.

Il duello più famoso che Musashi combatté fu quello contro il giovane Ganryu che godeva della sua stessa popolarità di invincibile campione. L'accordo per il duello prevedeva che i due sfidanti si incontrassero alle otto del mattino seguente sulla spiaggia per il combattimento; Musashi però non rispettò assolutamente il patto previsto, tanto che, all'ora fissata, dormiva ancora. Arrivò all'appuntamento con ben due ore di ritardo e il duello che seguì fu avvincente e cruento e alla fine ne uscì vincitore Musashi.

Compiuti ventinove anni Musashi abbandonò i duelli per studiare le applicazioni della sua strategia al combattimento tra eserciti. Di ciò che avvenne nel corso dei successivi vent'anni sappiamo poco; come lui stesso dichiara, a cinquant'anni si trovò al termine della Via senza

nulla da fare se non applicare l'Illuminazione ottenuta ad altre discipline e così si dedicò alla pittura, alla calligrafia, alla scultura, al forgiare spade, alla poesia e alla saggistica.

Musashi non si sposò mai, ma all'età di quarant'anni adottò un ragazzo, Iori, con il quale si distinse per bravura in numerose rivolte. Nel 1640, all'età di cinquantasette anni, Musashi divenne maestro di armi del signore di Kumamoto. Per lui cominciò a scrivere un documento che riassumeva la sua esperienza, intitolato "I 35 precetti di Heiko". A sessant'anni scrisse, sotto forma di lettera ad un allievo, il <<*Gorin-no-sho*>> e, appena prima di morire, gli venne attribuito il documento *Dokko-do* (La Via che bisogna percorrere da Soli), composto da 19 precetti:

- Non contravvenire all'immutabile Via.
- Evita i piaceri del corpo.
- Sii assolutamente imparziale.
- Non avere desideri.
- Non avere interessi.
- Non invidiare gli altri.
- Non rattristarti nelle separazioni.
- Resta esente da rancori e animosità.
- Non avere desiderio d'amore.
- Non avere preferenze.
- Non ricercare la comodità personale.
- Non concederti lussi.
- Non possedere oggetti preziosi.
- Non ritenere false credenze o superstizioni.
- Non spendere denaro se non per la spada.
- Dedicati solo alla Via, incurante della morte.
- Anche nella vecchiaia, disinteressati al possesso.
- Rispetta gli dei, ma non pregarli.
- Non lasciare mai la Via di Heiho.

Musashi morì esattamente sette giorni dopo aver scritto questi precetti, il 19 maggio, all'età di sessantadue anni.

PROLOGO

Musashi, nel prologo del suo libro, esprime la volontà di rendere testimonianza scritta della propria esperienza nella Via. Il termine Via proviene dal cinese ed esprime il concetto dell'uomo che attraverso la pratica ascende all'illuminazione, intesa come un'espansione della conoscenza; lo scrittore ripercorre, attraverso i ricordi, gli aneddoti principali della sua vita a partire da quando vinse la sua prima sfida a soli tredici anni, proseguendo con il trasferimento a Kyoto, fino ad arrivare all'abbandono dei duelli. Musashi, al termine della sua carriera di guerriero, si applicò completamente nel raggiungimento di una conoscenza più profonda riuscendo a realizzare in se stesso l'essenza di *Heiho* (insieme delle pratiche del guerriero); dopo ciò trascorse il suo tempo senza più una Via da ricercare; nel corso della sua vita ha applicato l'illuminazione sui principi di Heiho a varie arti e mestieri senza sentire la necessità di avere in tali campi alcun insegnante.

Per scrivere questo libro Musashi non si ispira affatto alla Legge del Buddha, né agli insegnamenti del Confucio: "Nella luce del sentiero del Cielo e di Kwannon, la notte del decimo giorno, del decimo mese, all'ora della Tigre, semplicemente prendo il pennello e incomincio a scrivere".

IL LIBRO DELLA TERRA

CHI-NO-MAKI

Heiko (insieme delle pratiche del guerriero, le arti marziali) è la Via della casta guerriera; il comandante è colui che deve metterla in pratica, ma anche il semplice soldato deve poterla comprendere.

Parlando della Via, troviamo quella indicata dal Buddha per la salvezza di tutte le genti, quella di Confucio che governa la vera conoscenza, quella dei medici per curare le varie malattie, quella del *waka* (poema giapponese) dei poeti, quella degli uomini raffinati attraverso la cerimonia del the e la musica e poi ancora tante altre arti e abilità. Ciascuno decide cosa praticare secondo una propria libera scelta, ma pochi sono quelli portati a dedicarsi alla Via di *Heiho*.

Un guerriero è solito dedicarsi allo studio delle armi e a quello dei classici cinesi ("Via del pennello e della spada") e anche se non vi è naturalmente portato, ci si attende che vi si applichi al meglio.

Si è soliti pensare che la Via del guerriero consista nella "risoluta accettazione della morte", ma il problema della morte non devono affrontarlo esclusivamente i guerrieri, ogni persona deve saper decidere sulla propria morte, tenendo conto dell'onore e del dovere. Per un guerriero che segue la Via di Heiho è necessario fissare la mente nell'essenza di heiho, costruendo così uno spirito indomabile e una volontà di ferro, fino a giungere al punto di dimostrare tali doti in ogni sua azione.

Alcuni ritengono che si possa padroneggiare *Heiho* senza che le circostanze della vita ti portino ad usarlo, ma il vero sentiero di *Heiho* è tale da potersi applicare in ogni momento e in ogni situazione.

Conoscere la Via di Heiho

(Heiho no michi to iu koto)

Sono chiamati maestri di combattimento e di arti militari coloro che, in Giappone o in Cina, praticano la Via di Heiho.

In altri tempi la scherma era inclusa tra le Dieci Abilità e le Sette Arti, poiché era considerata una pratica utile. In verità la scherma è un'arte, ma la sua utilità non si limita soltanto alla pura tecnica, un esperto di spada, infatti, non può assolutamente trascurare i principi di *Heiho* se vuole essere un guerriero.

Le caste principali a cui gli uomini appartengono per la vita sono: guerrieri, contadini, artigiani e mercanti.

-La Via del contadino: egli usa vari attrezzi e passa la vita osservando i capricci delle stagioni.

-La Via del mercante: è come quella del produttore di sakè che si procura i vari ingredienti, li elabora e, rivendendoli con profitto ragionevole, si guadagna da vivere.

Sia i contadini che i mercanti dedicano la loro vita all'idea di guadagnare.

-La Via del guerriero: egli compie il suo dovere curando le proprie armi e addestrandosi al loro uso.

-La Via dell'artigiano: per guadagnarsi la vita ogni artigiano deve curare con attenzione la manutenzione dei propri attrezzi e saperli usare con la massima abilità.

A questo punto è necessario un confronto tra la realtà quotidiana del guerriero e quella dell'artigiano.

Paragonando Heiho alla Via del carpentiere

(Heiho no michi daiku ni tatoetaru koto)

Se paragoniamo Heiho alla carpenteria, il comandante è il maestro-carpentiere che deve conoscere tutto riguardo agli attrezzi che impiegherà, alla natura del terreno, ai gusti particolari del padrone per cui sta costruendo la casa.

Nel costruire una casa viene fatta una scelta riguardante il materiale da costruzione e, dopo un attento studio, ogni diverso tipo di legname trova il suo giusto posto e così la costruzione risulta solida e di lunga durata. Nell'impiegare i suoi uomini il maestro-carpentiere deve tenere conto del grado di abilità di ciascuno ed affidare gli incarichi di conseguenza, insomma, si fa il miglior uso del personale di cui si dispone per svolgere il lavoro al meglio.

Per lavorare velocemente e bene bisogna fare molta attenzione e non lasciare nulla al caso: occorre conoscere ogni minimo particolare, così deve pensare un mastro carpentiere.

Heiho funziona allo stesso modo.

La Via di Heiho

(Heiho no michi)

Il semplice carpentiere è come un soldato di bassa truppa; egli si costruisce gli strumenti, ne cura la manutenzione e il trasporto e ogni altro aspetto. Egli rispetta ogni misura e rifinisce con abilità ogni particolare. Questa è l'arte del carpentiere.

"Cerca di comprendere il lavoro del carpentiere. Quando poi sarai in grado di leggere bene i progetti, nel tempo dovuto potrai diventare un capo".

Anche il soldato poi, come il carpentiere, deve avere tutti gli utensili in perfetta condizione.

E' dovere del carpentiere che il suo lavoro non presenti il minimo difetto, esso non deve successivamente deformarsi.

Dei cinque libri di quest'opera su Heiho

(Kono heiho no sho gokan ni shitatsuru koto)

I cinque libri in cui si suddivide il testo su Heiho derivano dalla suddivisione dello stesso Heiho in cinque parti, affrontate separatamente in ciascun libro. Ognuno di essi indica il suo contenuto nel titolo: terra (*Chi*), acqua (*Mizu*), fuoco (*Hi*), aria (*Kase*) e vuoto (*Ku*).

Nel Libro della terra vengono affrontate in generale la Via di *Heiho* e le basi del pensiero e della filosofia della scuola di Musashi. Come già ribadiva prima, è impensabile percorrere la Via di *Heiho* dedicandosi esclusivamente alla tecnica della spada: bisogna infatti arrivare a conoscere profondamente tutte le cose, grandi o piccole che siano. Ed è proprio di questo che tratta il Libro della Terra, è come se fosse il tracciato al suolo di una grande strada dritta davanti a noi.

Il secondo è il Libro dell'Acqua, dove Musashi paragona lo spirito a tale elemento. L'acqua ha la capacità di assumere la forma del recipiente che la contiene, oppure può diventare un rivolo o un mare tempestoso.

Se vengono imparati i principi della scherma fino al livello di poter battere un avversario, si avrà la coscienza di poter battere con facilità ogni avversario capiti di combattere; allo stesso

modo l'*Heiho* di un comandante consiste nel prendere importanti decisioni sulla base di minimi particolari, quindi il principio di *Heiho* è che "conosciuta una cosa se ne conoscono diecimila".

Il terzo è il Libro del Fuoco e riguarda il combattimento. Il fuoco può essere sia piccolo che grande, ma la sua fondamentale caratteristica è quella di mutare all'improvviso. Nelle situazioni in cui ogni attimo è prezioso, la forza di *Heiho* sta nella capacità di agire con la pratica che deriva da un allenamento costante. E' molto difficile realizzare velocemente una manovra che coinvolga un intero esercito, così come è altrettanto difficile prevedere le intenzioni di un individuo, dato che il suo pensiero può mutare molto velocemente.

Il quarto è il Libro dell'Aria, che non riguarda strettamente la scuola di Musashi, ma le altre scuole. Lo scrittore in questo libro afferma che, finché non si conoscono gli altri, non è possibile conoscere se stessi: nell'andare da qualche parte infatti si corre sempre il rischio di sbagliare strada. Quindi, se anche ci applichiamo nelle pratiche quotidiane assai duramente, se lo spirito è fuorviato non percorreremo una Via reale, anche se crederemo di farlo. E' necessario accertarsi continuamente che la pratica sia aderente alla realtà, altrimenti anche la più piccola deviazione iniziale tenderà a portare chiunque sempre più fuori strada.

L'ultimo è il Libro del Vuoto ed indica il fatto che in *Heiho* non c'è né inizio né fine, non ci sono segreti nascosti. Anche quando ne realizza i principi, il praticante non è legato ad essi. Quando si arriva ad essere davvero familiari con la Via di *Heiho*, si sente sorgere da dentro una forza incredibile: l'azione sorgerà come una reazione naturale, ognuno sarà cosciente del ritmo del momento e affronterà l'avversario senza esitazione, prendendo l'iniziativa nell'attacco.

Perché ho dato il nome: "Una scuola, due spade"

(Kono ichiryu nito to nazukeru koto)

Il nome "Una scuola, due spade" deriva dall'usanza del bushi (comandante militare, ma anche soldato di truppa appiedato) di portare due spade. Le due spade oggi sono chiamate "la spada" e "la spada d'appoggio". La scuola di Musashi porta tale nome per convincere dell'utilità di portare due spade.

Quando si combatte per la vita bisogna essere in grado di impiegare fino all'estremo limite tutte le armi che si possiede: è stupido morire avendo un'arma dentro al fodero; è anche sbagliato tenere una sola arma con entrambe le mani poiché rende meno agili i movimenti.

Sia la spada che la spada lunga sono armi che possono essere maneggiate con una sola mano, così da poter tenere con la mano libera altri tipi di armi. Per imparare a maneggiare agilmente la spada lunga con una mano, fin dall'inizio l'allievo viene abituato a tenere la spada nell'altra mano.

Capita spesso, agli inizi, di trovare estremamente pesante il tenere, con una sola mano, la spada lunga; una volta che ci si abitua all'arma, essa diventa un prolungamento del corpo.

Negli spazi aperti di solito si tende ad usare di più la spada lunga, mentre in quelli ristretti si impiega più di frequente la spada corta; lo spirito fondamentale della scuola di *Heiho* di Musashi è quello di vincere sempre con qualsiasi arma.

Il significato dei due caratteri con cui si scrive Heiho

(Heiho futatsu no ri o shiru koto)

Nell'ambiente dei guerrieri si è soliti dire che un Maestro nel maneggio della spada lunga sia un *Heiho-sha*. Allo stesso modo anche tutte le altre arti militari rientrano a far parte delle tecniche di *Heiho*, ma ci sono ottime ragioni per identificare la pratica del tachi (spada lunga con montatura ad anelli, tipica arma dei nobili) con l'*Heiho* stesso.

"Finché i valori della spada lunga governeranno il mondo e l'individuo, quella del tachi è la Via dell'*Heiho*. Se arriverai a comprendere i poteri del *Tachi*, potrai vincere un duello contro dieci avversari". Nella scuola di Musashi quindi il bushi non deve limitarsi solo al maneggio della spada, ma deve conoscere l'insieme di tutte queste considerazioni che prendono, appunto, il nome di *Heiho*.

Riguardo alla Via, esiste quella dei confuciani, dei buddhisti, quella del raffinare lo spirito (pratiche estetiche come la calligrafia, la pittura, la poesia ecc.), quella del rito (pratiche usate dai sacerdoti soprattutto nello Shinto) e quella degli attori del teatro No. Tutte queste naturalmente non riguardano il guerriero, ma anche se esse non rivestono un interesse primario per chi combatte, conoscerle è sicuramente molto utile. E' necessario allargare le proprie conoscenze per "sgomberare la strada".

Come sfruttare le armi in Heiho

(Heiho ni bugu no ri o shiru to iu koto)

"Conoscere l'uso delle armi significa poterle impiegare nel modo migliore, sfruttano il momento e le circostanze". Per ogni tipo di spazio e per ogni circostanza esiste l'arma idonea, per questo è utile conoscerle a fondo tutte.

Apprendendo la tecnica accademicamente in palestra, ci si perde in raffinatezze, dimenticando l'essenza reale della Via e tutto ciò comporta un pericolo quando ci si trova a combattere per la vita.

Sul campo di battaglia l'arco è molto utile per attaccare velocemente i fianchi della cavalleria o per coprire gli spostamenti tattici, ma negli assedi non ha alcun impiego. L'arma da fuoco invece non ha eguali quando si tratta di assediare una fortezza, ma è completamente inutile quando viene il momento del corpo a corpo.

"I cavalli devono avere grande resistenza e pochi difetti; parimente le armi migliori sono quella più robuste e sicure".

E' importante, quindi, non avere delle preferenze riguardo alle armi poiché una più grande vale quanto quella più piccola; è inutile anche seguire l'esempio degli altri, bisogna solo curarsi di avere un'arma comoda da portare e adatta da usare.

Il ritmo di Heiho

(Heiho no hiohi no koto)

C'è un ritmo in ogni cosa, ma in *Heiho* il ritmo non può essere padroneggiato senza avere una valida esperienza pratica.

Nella Via della danza e in quella dei musicisti il ritmo è fondamentale poiché governa alla perfezione la buona esecuzione; anche nelle discipline guerriere esiste un ritmo e un tempismo nell'azione dei vari elementi che combattono. In ogni destrezza e abilità esiste un tempismo.

Tale ritmo esiste anche nella mente vuota di un guerriero. Il *bushi*, per esempio, trova il ritmo dell'azione nella riuscita come nel fallimento, nel raggiungere un obiettivo come nel mancarlo.

"Tutte le cose implicano un tempo per crescere e uno per ritirarsi". Il momento in cui tutte le cose progrediscono e quello in cui vanno male deve essere avvertito e compreso. E' importante, all'inizio, conoscere il ritmo giusto prendendo in considerazione il momento giusto per agire, le difficoltà dell'ambiente e tutto ciò che potrebbe interferire con il risultato.

"*Heiho* riserba la vittoria a chi combatte comprendendo il ritmo del nemico".

Il ritmo è l'argomento principale dei cinque Libri di Musashi; in particolare, attraverso la loro lettura, è possibile allargare le proprie conoscenze. Ma Musashi pone anche una condizione molto importante, infatti, chiunque voglia studiare il suo *Heiho*, deve attenersi a nove principi fondamentali:

1. Non coltivare cattivi pensieri.
2. Praticare costantemente la Via di Niten Ichiryu (Una scuola, due spade).
3. Interessarsi attivamente alle altre Vie.
4. Conoscere le varie professioni.
5. Rispettare gli affari commerciali degli altri.
6. Sviluppare il giudizio intuitivo e la comprensione.
7. Intuire le cose che non si vedono.
8. Essere accurato anche nelle inezie.
9. Non impegnarsi in operazioni inutili.

Per praticare *Heiho* è quindi fondamentale conoscere e rispettare questi principi generali. Si è in grado di vincere ed essere naturalmente superiori solo dedicandosi con tutte le energie ad *Heiho* e perseguendo al verità. La superiorità psicologica deriva invece da uno spirito disciplinato.

Governando in questo modo una terra, avendo buona cura di se stessi e portando ordine ovunque si trarrà la sensazione di non poter essere battuto, di diventare sempre più forte accrescendo così la propria fama; è questa la ricompensa che serba il seguire la Via di *Heiho*.

IL LIBRO DELL'ACQUA

MIZU-NO-MAKI

Musashi racconta di avere dedicato uno dei suoi libri all'Acqua poiché la natura di questo elemento è fonte di ispirazione per chi cerca la vittoria attraverso l'*Heiko* di *Niten Ichiryu* (Una scuola, due spade).

E' fondamentale meditare profondamente sugli argomenti riportati in questo libro, poiché basta anche fraintendere di poco i principi fondamentali della scuola di *Heiho* di Musashi per confondersi e andare completamente fuori strada. Inoltre è impensabile credere che si possa provare il "vero sapore di *Heiho*" semplicemente leggendo un libro; solo con l'esercitazione senza tregua e con la pratica i potranno scoprire molte cose inerenti alla Via.

L'attitudine dello spirito in Heiho

(Heiho kokoromochi no koto)

In *Heiho* l'attitudine dello spirito non subisce variazioni a causa delle diverse condizioni; si è sempre la stessa persona, sia che si stia combattendo, sia che si affronti la routine quotidiana. Bisogna stare molto attenti a percepire sempre la realtà da un punto di vista elevato, affrontando ogni situazione senza tensione, restando calmi e concentrati. E' importante che il corpo non venga influenzato dalla mente, o viceversa. Il nemico non deve assolutamente essere in grado di percepire il nostro spirito.

"Amplia la tua conoscenza e riconosci la giustizia e l'ingiustizia del mondo; comprendi tanto Dio che la peggiore delle cose; inoltrati sulla Via di varie arti e abilità"; solo seguendo questi piccoli accorgimenti si giungerà per la prima volta nel regno di *Heiho*.

La posizione in combattimento

(Heiho no minari no koto)

Ecco ora di seguito alcuni accorgimenti circa la posizione che deve mantenere il corpo durante il combattimento. Per prima cosa bisogna tenere il capo eretto, poi è necessario non muovere gli occhi né battere le palpebre, tenendoli appena più socchiusi del solito. Con espressione composta si deve mantenere verticale la linea del naso e della nuca. Poi bisogna abbassare le spalle, tenere in dentro il sedere e non piegare in avanti le ginocchia, trattenendo l'addome finché le anche non si pieghino le anche.

In tutte le discipline di combattimento è necessario assumere una posizione di combattimento anche nella vita quotidiana e viceversa.

Dove dirigere lo sguardo in Heiho

(Heiho no Metsuke to iu Koto)

L'attenzione del combattimento richiede di tenere lo sguardo ad un alto livello di percezione tutt'attorno. Sono importanti *kan* (vedere l'assenza delle cose) e *ken* (osservarle superficialmente), comprendendo a fondo la situazione e seguendone il divenire attraverso gli avvenimenti vicini. Il primo obiettivo di *Heiho* è quello di valutare l'abilità del nemico senza venir distratto dalle sue manifestazioni esteriori. E' anche importante avvertire quanto avviene sui lati, senza però muovere gli occhi, ma questa è un'abilità che si acquista col tempo grazie a duri allenamenti.

Come impugnare il *tachi*

(Tachi no mochiyo no koto)

Nel seguente paragrafo Musashi fornisce le giuste indicazioni per impugnare ed usare correttamente la spada (*tachi*). Per prima cosa si deve stringere con leggerezza tra il pollice e l'indice, con forza intermedia del medio e con stretta energica dell'anulare e del mignolo. Quando si prende in mano l'arma è perché si vuole colpire il nemico, quindi bisogna afferrarla con decisione e direttamente senza mollarne mai la presa. Nel combattere, quando si vuole fare forza per spostare l'arma del nemico, occorre cambiare leggermente la posizione del pollice e dell'indice.

La mano deve restare sempre morbida poiché la rigidità è tipica della mano morta, mentre la morbidezza lo è della mano viva.

Le cinque posizioni di guardia

(Goho no kamae no koto)

Le cinque posizioni di guardia sono: *Jodan*, *Chudan*, *Gedan*, *Migi-no-waki* e *Hidaryno-waki*. Pur essendo diverse tra loro, hanno in comune lo scopo di preparare all'attacco; qualunque sia la posizione adottata è però fondamentale non pensare alla posizione, ma solo all'attacco. Saranno le circostanze ad impostare la migliore posizione da assumere. Le prime tre posizioni elencate sono rigide, le altre due invece sono fluide, poiché vengono impiegate quando ci sono ostacoli in alto o sul fianco opposto rispetto alla posizione.

Secondo la scuola di Musashi, la posizione più utile è la *Jodan* poiché senza di essa non si possono raggiungere le altre quattro posizioni.

La Via del *tachi*

(Tachi no michi to iu koto)

Una volta imparata bene la tecnica, conoscere il maneggio della spada significa poter fronteggiare anche due avversari con l'arma che di solito si usa.

Non bisogna mai estrarla troppo presto, altrimenti si commette un errore tattico perdendo successivamente la possibilità di maneggiarla liberamente. E' necessario eseguire ogni movimento al momento opportuno per sfruttare correttamente la spada.

Quando si imparano bene i passaggi tra le cinque guardie, il maneggio del *tachi* diventerà naturale e sarà facile impugnare l'arma senza alcuna fatica. Anche in questo caso è necessario allenarsi molto e bene.

"Omote" dalle cinque posizioni di guardia:

(Itsutsu no omote no shidai)

La prima

La prima posizione di guardia è *Chudan* e si esegue così: stando di fronte all'avversario si indirizza la punta della spada verso il suo viso e, quando egli avanza per attaccare, si sposta la sua arma verso il basso. Se invece è l'avversario ad attaccare, allora, sempre deviando la sua arma con la spada, bisogna colpire le sue braccia verso l'alto e mentre queste si sollevano, ci si prepara all'attacco successivo.

La seconda.

La seconda guardia è *Jodan*; in questa posizione si colpisce l'avversario nell'attimo in cui attacca; se il primo colpo fallisce, allora si deve colpire dal basso, partendo dal punto in cui viene a trovarsi la spada dopo il primo movimento.

La terza.

La terza posizione è *Gedan* e si effettua colpendo in anticipo l'avversario. Le zone da colpire in questo caso sono i polsi e le braccia.

La quarta.

La quarta posizione consiste nel prendere la guardia tenendo la spada sul fianco sinistro e colpendo dal basso il suo polso non appena si muove per attaccare. Non appena egli cercherà

di controllare la nostra arma verso il basso, allora si dovrà sfuggire la sua spada e colpire diagonalmente le sue braccia.

La quinta

Nella quinta posizione bisogna tenere la spada sul lato destro e rispondere all'attacco avversario sollevando l'arma e colpendo verso il basso.

Tutte queste posizioni di guardia sono necessarie per comprendere la tecnica dell'arma. Una volta imparato a maneggiare il *tachi* si potrà passare ad armi più pesanti e più lunghe.

L'insegnamento della guardia senza guardia

(Kamae arite kamae nashi no oshie no koto)

Non è necessario avere delle posizioni fisse quando si maneggia una spada; è senz'altro meglio, durante un combattimento, concentrarsi sul modo migliore per attaccare il nemico tenendo conto della situazione, del luogo e del momento. E' per questo motivo che si dice che le guardie esistono, ma che di fatto non esistono; quando ci si trova di fronte al nemico la cosa principale è pensare a colpirlo, si deve essere concentrati solo su ciò.

In ogni circostanza si deve pensare solo che tutto ciò che avviene offre una possibilità per colpirlo.

Uccidere in un attimo

(Teki o utsu ni ichibyoshi no uchino koto)

In un duello è importante uccidere il nemico con un'azione il più rapida e diretta possibile, addirittura prima che lui abbia deciso di muoversi, senza sprecare né un gesto né un pensiero; bisogna semplicemente colpirlo.

Per colpire mortalmente l'avversario Musashi propone diverse tecniche come "il tempismo delle anche", il colpo della "mente vuota", o, ancora, il "colpo che tutto comprende"; alla base di tutti questi tipi di attacchi sta l'abilità e la rapidità che solo molto esercizio e pratica possono fornire.

L'ordine di importanza degli avversari

(Tateki no Kurai no koto)

Questa tecnica è utile nel caso che si debbano affrontare più avversari. Bisogna, prima di tutto, tenere nelle mani due spade, sia il *tachi* che il *Wakizashi*; quando i nemici avanzano per attaccare, si deve colpire per primo quello che attacca per primo. Una volta sferrato il colpo bisogna essere abili nel riacquistare subito la posizione iniziale e, senza mai fermarsi, si deve continuare attaccando, questa volta, il più pericoloso, ripetendo questa tattica fino alla fine.

E' importante, al fine di scompigliare la schiera dei nemici, cercare di radunarli tutti in un unico punto, così che essi cominceranno ad attaccare in successione e sarà più facile colpirli.

Lo spirito del "contatto diretto"

(Jikitsu no kurai to iu koto)

Il "contatto diretto" consiste nel dedicarsi completamente alla *Via di Niten Ichi-ryu* senza intermediari passandoci attraverso. E' necessario praticare diligentemente e fare di questo *Heiho* una parte di noi stessi.

Per raggiungere i diversi livelli di questa Via bisogna imparare bene le cinque posizioni di guardia e imparare le tecniche del *tachi* fino a che l'arma e la persona non saranno completamente coordinati; tutto questo sarà possibile solo dopo periodi lunghissimi di continui esercizi per il corpo e per lo spirito.

IL LIBRO DEL FUOCO

NI-NO-MAKI

Nel Libro del Fuoco Musashi, paragona il combattimento al fuoco, descrivendo l'assenza di *Nito Ichi-ryu*.

L'esperienza di Musashi riguardo all'*Heiho* studia come affrontare un nemico nel combattimento reale, in occasioni in cui c'è in gioco la vita, affrontando il momento in cui si vive o si muore. I suoi insegnamenti infatti sono validi per mirare alla vittoria pur combattendo con un numero imprecisato di avversari secondo il suo principio che "se uno vince contro dieci, mille possono vincere contro diecimila". Anche solo allenandosi da soli tutti i giorni con la spada eseguendo gli aspetti mentali degli insegnamenti di Musahi si può comprendere la strategia per vincere diecimila avversari.

Considerazioni sul luogo.

(Ba no shidai no koto)

E' fondamentale esaminare le condizioni ambientali per poterne trarre vantaggio. La prima considerazione è quella di avere il sole alle spalle; se la situazione non dovesse permetterlo, allora tienilo sul fianco destro. Bisogna assicurarsi di non avere ostacoli alle spalle e di avere abbastanza spazio ai lati per muoversi con la spada. E' sempre meglio avere l'avversario, anche solo leggermente, in basso.

Nel momento in cui si inizia a combattere si deve cercare di stringere l'avversario sul suo lato sinistro, oppure di farlo indietreggiare in un posto disagiata, togliendogli la possibilità di realizzare dove si trovi.

I tre metodi per prendere l'iniziativa

(Mitsu no sen to iu koto)

I modi per prendere l'iniziativa sono tre; in *Heiho* è estremamente importante ricercare una vittoria istantanea attaccando subito.

-*Ken-no-sen* è la prima delle tre iniziative e si utilizza quando si decide di attaccare per primi. Si deve fare in modo che l'attacco appaia molto violento e veloce, facendo però attenzione a non sprecare subito tutte le energie.

-*Tai-no-sen* è il secondo tipo di attacco e viene usato nel caso che l'avversario avanzi aggressivamente. In questo caso bisogna inizialmente stare immobili mostrando indifferenza e poi, non appena è vicino per essere colpito, si deve indietreggiare andandogli di fianco, colpendolo violentemente.

-*Taitai-no-sen* è il terzo attacco e si mette in pratica nel momento in cui è l'avversario a tentare di attaccare per primo. E' necessario cogliere il suo punto debole e colpirlo lì nel momento in cui rallenta l'azione per attaccare.

Comprimere il cuscino

(Makura o osayuru to iu koto)

"Comprimere il cuscino" significa non permettere all'avversario di rialzare la testa, fermare il nemico nell'atto di colpire, controllare ogni suo gesto e sfuggire il contatto quando cerca il corpo a corpo.

E' importante in *Heiho* comprimere le azioni valide dell'avversario e fare in modo che ogni suo gesto sia inutile, facendogli sorgere dubbi circa la validità delle sue azioni. Non bisogna però perseverare a lungo con questa tattica, infatti la tecnica del "Comprimere il cuscino" è prevalentemente difensiva e colui che è abile nel *Heiho* deve sapere invece prendere anche il comando della situazione e condurre lui stesso il combattimento.

Compiere un viaggio

(To o kosu to iu koto)

All'espressione "compiere un viaggio" si possono paragonare tantissime situazioni difficili che capitano nel corso della vita umana. Per affrontare un viaggio bisogna sapere pilotare e conoscere più informazioni possibili circa la rotta, le possibilità del mezzo su cui viaggiamo e le condizioni metereologiche.

Per attraversare la vita è spesso necessario avere le stesse qualità del pilota, infatti ci sono molte circostanze in cui sono richieste volontà ed energia proprio come se si dovesse intraprendere un viaggio.

In *Heiho* assume un valore importantissimo l'idea di "compiere un viaggio"; in un combattimento bisogna infatti prevedere le difficoltà, valutare la forza del nemico e guadagnare una posizione favorevole, come farebbe un capitano in mare.

Valutare le circostanze

(Keiki o shiru to iu koto)

"Valutare le circostanze" vuole dire conoscere perfettamente il nemico che si sta combattendo in battaglia. Osservare i suoi punti deboli e la sua condizione psicologica permette di guidare il proprio esercito di conseguenza e di trovarsi così in condizione di vantaggio.

Il discorso naturalmente vale anche all'incontrario; in un duello è bene usare tecniche differenti da quelle che lui si attende, valutando il suo tempo e il suo ritmo e prendendo l'iniziativa in accordo con esso.

Avvertire il cedimento

(Kuzure shiru to iu koto)

"Avvertire il cedimento" significa accorgersi di quando l'avversario si sta esaurendo, andando ad incalzare proprio in quel momento, senza dargli la possibilità di recuperare.

Nel corso di ogni duello ci sono dei momenti in cui il ritmo dell'avversario si sballa ed inizia la crisi. E' importante riconoscere tali momenti per evitare che lui si riprenda troppo presto. L'attacco che andrà sferrato dovrà essere istintivo e ben determinato.

Diventare il nemico

(Teki ni naru to iu koto)

"Diventare il nemico" significa assumere il suo punto di vista.

Spesso nell'*Heiho* capita di ritenere molto forte il nemico, mentre non c'è alcuna ragione di preoccuparsi se si possiedono i giusti mezzi per contrastarlo.

E' quindi fondamentale non pensare mai di avere davanti a sé un nemico troppo forte e troppo abile perché si riesca a sconfiggerlo; bisogna pensare solo che in quel momento anche il tuo avversario ha i tuoi stessi timori, solo così potrà essere sconfitto.

Il cambiamento

(Magiruru to iu koto)

Quando gli eserciti si fronteggiano in una grande battaglia e si sa bene che il nemico è piuttosto potente, si deve attaccarlo su un fianco e, nel momento in cui reagisce, affrontarlo in un altro settore, così da metterlo in difficoltà su diversi fronti.

Anche nel duello individuale si può usare questa tattica; in questo caso il "cambiamento" consiste nell'incalzare continuamente l'avversario, mantenendo il contatto, senza indietreggiare.

Fare uscire di misura

(Mukatsukasuru to iu koto)

Per mandare in collera o per far perdere l'equilibrio mentale all'antagonista si prestano infinite occasioni. Una possibilità è quella di metterlo in serio pericolo, oppure si può fargli credere di non avere alcuna possibilità, o, ancora, sorprendendolo continuamente; insomma, esistono infinite soluzioni per intimorirlo e per approfittare del vantaggio.

Si può anche fare paura all'avversario, ingannandolo con grida improvvise o con attacchi a sorpresa, insomma, si può usare qualunque mezzo che crei confusione nel nemico togliendogli così ogni speranza di vittoria.

Al termine del Libro del Fuoco Musashi dichiara che il suo testo può essere visto come una sorta di "guida spirituale" per chiunque voglia inoltrarsi sulla Via.

La vera Via della Spada consiste solo nel combattere e vincere, nient'altro; non bisogna mai dubitare della vittoria.

IL LIBRO DELL'ARIA

KAZE-NO-MAKI

Nel Libro dell'Aria Musashi esprime il suo desiderio di voler parlare non solo attraverso la visione della sua Scuola di pensiero, ma anche attraverso la visione di altre tradizioni di *Heiho*. Nel prendere in esame gli altri *Heiho* se ne possono notare alcuni che predicano tecniche di forza, altre che vantano la praticità del *kodachi* (particolare spada di lunghezza media) e altre ancora che promuovono un gran numero di tecniche di *tachi*. In questo libro Musashi vuole dunque analizzare i vari *Heiho* esistenti, ma soprattutto, mostrare chiaramente perché questi non seguano la vera Via.

Uso di una spada più lunga nelle altre scuole

(Taryu ni okinaru tachi o motsu koto)

Tra le tante scuole alcune raccomandano di utilizzare una spada molto lunga. Musashi però condanna queste, considerando l'uso della spada lunga un segno di debolezza, infatti in questo modo ci si limita solo a colpire l'avversario ad una distanza considerevole, evitando il contatto diretto con l'avversario.

L'uso della spada lunga quindi mostra soltanto "la povertà di mezzi di uno spirito debole che dipende dalla lunghezza della sua spada per tenersi lontano e colpire senza dovere combattere.

Ogni particolare giustificazione a cui coloro che preferiscono una spada lunga fanno riferimento, dal punto di vista della vera Via esse non hanno alcun fondamento. Musashi, nel muovere la sua critica contro questi, precisa di non disprezzare in particolare le spade molto lunghe, ma lo spirito che porta ad affidarsi ad esse.

Usare una spada molto lunga equivale a disporre di un grande esercito, mentre avere una spada più piccola è come comandare solo un reparto di un grande esercito; ma può capitare che un piccolo reparto riesca a battere un grande esercito? Musashi spiega che in molti casi è possibile e che, comunque, l'*Heiho* disprezza chiunque abbia uno spirito così piccolo e meschino da preferire una spada lunga essendo così fortemente avvantaggiato.

La ricerca della forza nel *tachi* delle altre scuole

(Taryu ni oite tsuyomi no tachi to iu koto)

Non bisogna mai utilizzare la spada con la sola violenza e forza bruta; è facile infatti, contando solo sulla potenza fisica, fallire il colpo o perdere stabilità trovandosi improvvisamente in posizione di svantaggio.

E' del tutto fuori luogo quindi insegnare che vince chi ha più forza.

La Via di *Niten Ichi* spinge a cercare la vittoria con gli strumenti più efficaci, senza ingannare proponendo tattiche disperate.

L'uso del *tachi* accorciato nelle altre scuole

(Taryu ni mijikaki tachi o mochi iru koto)

Come non andava bene il cercare la vittoria con un *tachi* troppo lungo, non è efficace nemmeno, al fine di raggiungere la vera Via, utilizzare un *tachi* troppo corto.

La tattica solitamente utilizzata da coloro che preferiscono una spada corta è quella che suggerisce di colpire con rapidi balzi improvvisi, basandosi sulla leggerezza della propria arma; ma questa è una tecnica poco pratica e sconsigliata. E' impensabile infatti attaccare con un'arma tanto piccola, si finirebbe così col chiudersi in difesa e questo è inconciliabile con la Via di *Heiho*.

A parità di condizioni è quindi più sicuro adottare una guardia forte e diritta che permetta di tenere sotto stretto controllo l'avversario e di scattare contro di lui al momento opportuno.

"La Via di *Heiho*, che è una condotta rigida e onesta, consiste nell'affrontare sinceramente il nemico con un'azione pulita che si ispira ai principi corretti".

Diversi principi di *tachi* nelle altre scuole

(Taryu ni tachi kazu oki koto)

Secondo Musashi le altre scuole perdono tempo nell'enumerare una grande quantità di tecniche con la spada e questo è dovuto solo alla natura puramente commerciale dell'insegnamento che porta a cercare di impressionare gli allievi con la propria immensa coscienza di tante cose; tale spirito in *Heiho* è degno di disprezzo.

E' perfettamente inutile ragionare sui tantissimi modi che esistono per colpire un uomo, infatti l'atto dell'uccidere, anche se compiuto da un guerriero, assume comunque il significato di togliere la vita ad un uomo.

La Via di *Heiho* di Musashi è diretta e sincera e mira a vincere colpendo l'avversario nel momento in cui cade in confusione, in questo modo non lo si è dominato solo col fisico, ma soprattutto con lo spirito.

La direzione dello sguardo nelle altre scuole

(Taryu ni metsuke to iu koto)

Molte scuole suggeriscono di fissare lo sguardo sull'arma del nemico, altre sulle sue mani, altre ancora sul suo viso e così via.

Chi pratica *Heiho* può valutare automaticamente la velocità e la distanza del colpo dell'avversario purché abbia molta pratica alle spalle e, nel caso sia padrone dell'essenza della Via, attraverso l'intuizione può arrivare addirittura a prevedere le mosse dell'avversario. In *Heiho* quindi ci si concentra soprattutto sullo spirito dell'avversario.

In una battaglia il punto di attenzione è invece la forza del nemico; è importante considerare, attraverso la vista, la mente del nemico, valutandone i punti deboli, confrontando la sua forza con la tua e poi, finalmente, mirando alla vittoria.

E' sbagliato quindi, in un combattimento, fissare l'attenzione su un solo particolare, bensì bisogna considerare il quadro generale.

Gli spostamenti delle altre scuole

(Taryu ni ashizukai aru koto)

Secondo Musashi esistono dei terreni sui quali bisogna sapere bene come attaccare l'avversario; è necessario adattare la propria posizione e i propri movimenti al ritmo del nemico controllando il corpo nella giusta maniera.

Anche quando si combatte in massa sono importanti gli spostamenti; è essenziale il tempismo che approfitta della confusione e della mancanza di controllo per togliere al nemico ogni possibilità di riorganizzazione.

Sono quindi completamente inutili i modi predefiniti di muoversi usati dalle altre scuole, in quanto non permettono di adattarsi ai movimenti dell'avversario.

L'idea di velocità nelle altre scuole

(Ta no heiho ni hayaki o mochi iru koto)

Nella Via di *Heiho* di Musashi non compare la considerazione di essere veloci.

"La velocità è l'anticipo o il ritardo che bisogna recuperare quando il ritmo tra due è fuori sincronizzazione".

I movimenti di un Maestro in una Via non appaiono necessariamente veloci, bensì la sua azione sarà come un semplice gesto pienamente inserito nel ritmo delle circostanze. Qualunque cosa si fatta da chi è particolarmente esperto non è mai affrettata.

In *Heiho* la velocità è male, in molte circostanze infatti non si può attaccare efficacemente se si è assuefatti a movimenti veloci, si rischia altrimenti di mancare del tutto il bersaglio.

Se, tuttavia, l'avversario è impetuoso, è importante non farsi trascinare dal suo stato e mantenere sempre e comunque la calma, evitando così di cadere nel suo gioco.

Il concetto di "essoterico" e "esoterico" nelle altre scuole

(Taryu ni oku, omote to iu koto)

In *Heiho* non c'è nulla di nascosto; in molte scuole sconosciute, invece, si racconta che vi siano tradizioni segrete.

In *Heiho* non si fanno mai distinzioni tra cose palesi e cose segrete; Musashi infatti dice di insegnare semplicemente la vera Via giudicando l'intelligenza dell'allievo e aiutandolo a riconoscere i difetti delle altre scuole, facendolo così penetrare gradualmente nello spirito di *Heiho* e togliendo ogni dubbio dal suo cuore.

Musashi conclude il suo Libro dell'Aria spiegando che, volutamente, ha deciso di omettere di nome delle scuole di pensiero di cui ha parlato in quest'ultima sezione, questo perché ogni scuola ha una differente filosofia e perché le loro interpretazioni spesso differiscono anche all'interno di una stessa scuola.

Nella scuola di Musashi non esiste il concetto di tecniche essoteriche o esoteriche attinenti all'uso della spada poiché ci si preoccupa solo della ricerca sincera con tutto il proprio essere dei valori di *Heiho*.

IL LIBRO DEL VUOTO

KU-NO-MAKI

Musashi nel suo ultimo libro dedicato al Vuoto, espone la Via di *Heiho* di *Niten Ichi-ryu*.

La parola giapponese che indica il Vuoto è *Ku*; *Ku* quindi, essendo il Vuoto, indica il nulla, ciò che non si può conoscere.

Non tutto ciò che non si può conoscere però è *Ku*, molte volte infatti il nostro "non conoscere" deriva dall'ignoranza.

Per un *bushi* conoscere a fondo la Via di *Heiho* è lo studiare le altre discipline, il comprendere chiaramente il suo dovere senza avere ambizioni, affinare la saggezza e la forza di volontà, sviluppare l'intuizione e l'attenzione, sono queste le attività che portano alla comprensione del vero *Ku*.

Finché uno non conosce la vera Via è convinto di essere nel giusto poiché crede negli insegnamenti di Buddha o di altri, ma quando assume il punto di vista della vera Via e vede la realtà del mondo dalla giusta prospettiva, allora si accorge di quanto le sue vedute siano lontane dalla verità a causa dei pregiudizi che possedeva.

"Giungi alla corretta considerazione prendendo per base la sincerità di spirito e l'onestà interiore; pratica *Heiho* quotidianamente; sforzati di percepire correttamente e chiaramente la realtà. Fai di *Ku* la tua Via e che la tua Via sia *Ku*".

Miyamoto Musashi